

L'intervista

LA CITTÀ
DEL FUTURO

L'architetto Filippo Caprioglio nel suo studio di Mestre. A sinistra, il progetto della casa biofilica. Sotto, lo Spazio Berlendis realizzato a Venezia e, in basso, ancora l'architetto nel suo studio.

MITIA CHIARIN

Mestrino doc, figlio d'arte, una vita tra l'architettura e la creatività e passioni genuine, dallo sci al basket Mestre. L'architetto Filippo Caprioglio fa il premio di riconoscimenti. Il suo studio al Vega conta uno staff fisso di cinque persone, che raddoppia con consulenze e collaborazioni. L'ultima soddisfazione è di pochi giorni fa. Lo studio figura al decimo posto tra i 30 migliori studi d'Architettura Italiana, nel prestigioso Architizer Journal di New York. Nei trenta nomi del libro di Cucinella, Citterio, Viel e De Lucchi. Nel 2022, per Caprioglio, era arrivato il premio per lo Spazio Berlendis a Venezia, miglior Progetto di Restauro in Italia del prestigioso Luxury Lifestyle Awards. E nel 2021 quello per la casa di lusso più bella d'Italia, realizzata a Mogliano per una professionista.

Quanto erano attesi questi riconoscimenti?

«Si è trattato di una sorpresa che mi rende molto felice. Non ci credevo di essere tra i primi dieci architetti segnalati da Architizer. Vado anche orgoglioso del modo in cui Venezia ha accolto l'intervento, all'insegna della modernità, allo Spazio Berlendis.»

L'architettura fa parte della sua vita.

«Vero, mio padre (Giovanni Caprioglio, notissimo architetto e amministratore pubblico, scomparso nel novembre 2021, ndr) era uno scultore architetto, io mi vedo come un sarto architetto. Mio padre era il progettista dei grandi volumi, io punto su tridimensionalità e creatività. Lavoro anche sul design e il disegno industriale e per questo faccio una architettura di un certo tipo. So di essere stato fortunato: la mia famiglia mi ha allevato puntando su amore, bellezza, cultura, viaggi.»

Parliamo di Mestre: in un recente convegno lei ha spiegato che la verticalità può essere una occasione, se si libera spazio per la bellezza. Di cosa ha bisogno la nostra città?

«Mancano, a mio avviso, elementi che leghino le poche, per carità, cose davvero belle che abbiamo. Mi spiego: il museo M9 progettato da due grandi architetti, Sauerbruch e Hutton, è meraviglioso ma doveva fungere da collante. E invece

Lo studio dell'architetto Filippo Caprioglio tra i trenta migliori d'Italia da Architizer Journal: ha firmato lo Spazio Berlendis a Venezia

«A Mestre servono simboli: abitare richiede bellezza»

OGGI DALLE 18 ALLE 20

I professionisti si sfidano a M9 Lab davanti al pubblico di colleghi e cittadini

L'Ordine Architetti P.P.C. di Venezia presenta oggi la prima sfida della rassegna "The Rumble in the Jungle" che mette a confronto progetti e studi di architettura davanti ad un pubblico di professionisti e cittadini, ispirandosi al celebre combattimento di boxe tra Ali e Foreman del 1974. Oggi il via dalle 18 alle 20 allo spazio M9 Lab del museo di via Pascoli. I primi a salire sul ring saranno quattro studi di area veneta: Brunello Cumerlato (TV) contro Zuanier Associati (VE), mentre per il secondo round sarà la volta di Facchinelli Daboit Saviane (BL) contro Didonè Comacchio Architects (VI). Si mettono a confronto le loro proposte di architetture per l'Istruzione. Tutti progetti realizzati,

in fase di realizzazione e non che riguardano l'importante tema dell'edilizia scolastica. Il denominatore comune di tutti gli incontri sarà quello della discussione come volano per raccontare la complessità della professione. La Call for Projects, terminata lo scorso novembre, ha visto l'adesione di 54 studi di architettura che ora partecipano alla gara, suddivisa in 5 categorie corrispondenti agli altrettanti macro temi individuati: Architetture per l'Istruzione, Architetture per il Lavoro, Architetture per il Culto, Architetture per l'Abitare e Architetture per la Città.

Le sfide si struttureranno fino a metà settembre secondo un calendario varato dall'Ordine degli Architetti. —

Mestre non mostra tutte le sue capacità. Appare come una città complessata, senza motivo, dove ognuno pensa solo al proprio giardino da curare. Certo, nel passato ci hanno svuotato, ma pesano anche dei preconcetti immotivati. Per esempio c'è chi dice che a Mestre non potrà mai aprire un nego-

zio di Prada... Non è vero, mestrini che spendono ci sono... Basta andare a vedere cosa si è fatto a Vicenza, Udine, Brescia per capire che occorre puntare sull'eleganza. O avere come ispirazione la trasformazione compiuta da Milano negli ultimi dieci anni.

Da dove partirebbe per dare

idee per Mestre?

«Partirei dal fatto che a Mestre mancano delle porte di ingresso. Servono simboli architettonici che facciano capire che si sta entrando a Mestre. Dal Terraglio o dal cavalcavia di Mestre servono simboli, dei varchi fisici dalla architettura bella, che si fa ricordare. Finora non è stato così; si sono perse delle occasioni. Ma i simboli servono. Un tempo erano i campanili a far capire da distanza in che paese si entrava, oggi questo lo devono fare le torri e il pubblico ha il ruolo di convincere anche il privato a lavorare sulla creatività.»

So che apprezza il progetto dei murales storici presentato dall'architetto Vecchiato.

«Sono favorevolissimo. I murales sono una forma d'arte che possono valorizzare pareti cieche e gli architetti devono occuparsene. Perché il nostro compito è di lasciare segni e lavori di ricerca sul bello. Apprezzo anche il lavoro del nostro ordine professionale, con il presidente Berardo, con tante iniziative e progetti a confronto. Mettersi in discussione è fondamentale. E paga. L'esser stato finalista al premio di architettura dell'anno è conseguenza, a mio avviso, di questa visione. E mi lasci aggiungere una cosa.»

Dica pure...

«La creatività va spiegata. Ad un cliente avevo proposto di fare dei tagli di luce nel muro. Non era convinto. Ho dovuto spiegarli che nell'80 per cento delle case di Mestre, dalle finestrelle, capisci subi-



to dove è posizionato il bagno. L'abitare, dopo il Covid, richiede nuove attenzioni: è evidente che un appartamento, se non ha due bagni, non interessa. Servono terrazze grandi come soggiorni. E si possono fare cose bene senza spendere milioni. Quando si progetta occorre mettere al primo punto le persone che ci abiteranno e non i metri quadri.»

Cosa ne pensa dell'abbattimento del complesso di case popolari della Nave 1 di Altobello?

«In America va molto il riuso adattivo di vecchi edifici che vengono recuperati per finalità diverse, anche residenziali. Sono per mantenere quella architettura, rispettandola, e recuperare l'immobile. Bisogna capire se tra abbattimento e riqualificazione il costo è il medesimo.»

Nuovi progetti?

«Tanti. Ho progettato la casa di mio fratello, in Romania, ispirata alla costellazione di Cassiopea. E la casa biofilica: si comporta come una vera serra e contiene un grande albero, sempreverde. Ho realizzato una serie di pezzi di arredo urbano per una startup, Sculptura, che spero di vedere a Mestre: cestini portarifiuti, portabiciclette, panche e panchine integrate alla natura di parchi. E per una azienda artigiana ho disegnato "Crypto", orologio che verrà prodotto in soli 50 pezzi che contiene codici e segni. Uno di questi è una dedica a Mestre.» —

FOTO: G. B. / CONTRASTO